IL MATTINO
PRIMA EDIZIONE
21 settembre 2010
Martedì
Fondato nel 1892
€ 1 ANNO CXVIII N. 259
www.ilmattino.it

Messina

Lite sul cesareo un altro neonato finisce in coma

Esposto della madre: il primario ha vietato il taglio La replica: niente scontro con i colleghi in sala parto

Lucio Galluzzo

MESSINA. Un altro parto drammatico, ancora un bambino che viene alla luce in una struttura pubblica con debito di ossigeno. Si poteva evitare? «Sarebbe stato sufficiente ricorrere al taglio cesareo - sostiene Ivana Rigano, 30 anni, spalleggiata dal marito, Nicola Mangraviti, di 31 - consigliato peraltro dai rilievi ecografici della vigilia che attribuivano al nascituro un peso superiore ai 4 kg». E sulla base di questa convinzione, formalizzata da un esposto presentato in procura dall'avvocato Marianna Giuffrida, i genitori hanno denunciato medici e ospedale.

Ora il neonato è in rianimazione pediatrica al Policlinico, in uno stato di coma farmacologico indotto. I suoi genitori incrociano nei pressi del reparto, in attesa di sapere dai medici se il loro figlio abbia o meno riportato danni cerebrali. Ma in casi come questo un responso conclusivo si lascia attendere per almeno sei mesi.

In attesa di avere notizie di giornata del figlio, Ivana racconta ai cronisti il suo «calvario». «Ero sicura che mi avrebbero praticato il cesareo, perché - afferma - a parere dei medici Rosario Pino e Saverio Esposito il bambino pesava oltre 4 chili. Ma il primario, Francesco Abate, è intervenuto, sostenendo la tesi del parto naturale e vietando il cesareo, mentre gli altri dottori erano favorevoli al cesareo, anche se non l'hanno praticato. Per questo ci siamo rivolti alla magistratura. È stato tremendo: ho subito lacerazioni, il parto è stato difficilissimo, il bimbo ha avuto difficoltà di ossigenazione, subendo danni». Ma il dottor Abbate, come riferisce Giacomo Caudo, presidente dell'Ordine dei medici di Messina, smentisce che vi sia stata una difformità di vedute con i colleghi in sala parto: «Dopo la vicenda di agosto al Policlinico, nei reparti di maternità della città si vive in uno stato di psicosi», lamenta Caudo.

La puerpera e suo marito, negano poi di avere aggredito i medici- una tesi, questa circolata quando ancora i contorni dei fatti erano incerti-, ma Ivana conferma che contestualmente al suo travaglio di parto, nel reparto si sono vissuti altri momenti di tensione: «Sì - ricorda la neo mamma - c'é stato un battibecco tra i sanitari e i familiari di qualcuno che aveva partorito o stava partorendo». A generare ulteriore confusione, ipotizzano dal Papardo, un altro caso accaduto nei giorni scorsi che ha avuto come protagonista un ginecologo dello stesso ospedale che è stato aggredito dai familiari di una donna ricoverata, poi dimessa assieme al bambino; entrambi stanno bene. In questo caso il ginecologo è parte lesa.

Ospedale Il nuovo caso al «Papardo» dopo quello al Policlinico Fazio: i fatti vanno ancora accertati

Improntato a prudenza è il commento di Ferruccio Fazio, che sembra smentire ogni ipotesi di lite in sala parto: «Occorre che i fatti siano accertati - dice infatti il ministro della Salute - le cose non sarebbero andate come all'inizio sembrava». Il nuovo episodio di presunta malasanità messinese è cominciato il 13 settembre al «Papardo». E così come il precedente parto drammatico, avvenuto però al Policlinico cittadino il 26 agosto scorso dopo una lite tra medici in sala parto e la nascita di un bambino con problemi da debito di ossigeno, sono in corso indagini.

I coniugi Mangraviti, per incarico del sostituto procuratore Anna Maria Arena, saranno ascoltati oggi dai carabinieri, che hanno già acquisito le cartelle cliniche di madre e figlio. Le condizioni del neonato, intanto, vengono definite «serie ma in netto miglioramento» dal professor Ignazio Barberi, direttore della terapia intensiva. «Il bambino ha avuto una sofferenza post ischemica - spiega il clinico - ha sofferto perché gli è mancato l'ossigeno ed è andato in asfissia. Qualcosa di più preciso si potrà dire tra una settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale Un reparto del «Papardo» di Messina dove è nato il piccolo A sinistra i coniugi Mangraviti autori dell'esposto alla magistratura

Gli ultimi casi

Episodi più recenti di parti difficoltosi

ANSA-CENTIMETRI

Le reazioni

«Quegli interventi? Un affare No, possono salvare le vite»

Pareri diversi tra le associazioni degli specialisti della matenità L'Ordine: ci sono aree grigie

Carla Massi

ROMA. Giosuè, poco più di una settimana di vita, è ricoverato in coma farmacologico. La sofferenza durante il parto potrebbe avergli procurato danni gravi al cervello. Antonio, nato a fine agosto, è stato sedato per molti giorni perché è stato fatto partorire in ritardo (lite in sala operatoria) e ci vorranno ancora settimane per sapere come sarà il suo futuro. Il caso li ha fatti venire al mondo, a pochi giorni di distanza, nella stessa città, Messina. Dove si litiga per un cesareo, dove si sfiora no le botte e si arriva alla denuncia.

Estate maledetta per le partorienti. In Sicilia, ma anche a Matera, dove una donna ha perso la vita con i suoi gemelli in braccio, a Rossano, in Calabria (neonata muore dopo cesareo), a Partinico, a Cosenza, a Venezia. Un lungo elenco di lutti. La commissione Sanità del Senato ha deciso di avviare «un'indagine conoscitiva sulle modalità del parto e sui percorsi nascita nelle Regioni italiane» come annunciato dal senatore Antonio Tomassini. Ancora un'inchiesta.

Ancora una bagarre medico-scientifica-legale sulla questione dei parti cesarei in Italia. Troppi dice una lettura attenta delle statistiche. Nel 38% dei casi, da noi, si nasce con il bisturi. In Campania si arriva alla cifra record del 62%. Mentre l'Oms dà 15 su cento come equilibrio ottimale. Ma il numero, negli ultimi anni, è cresciuto a dismisura perché così, alla fine, sembrano essere tutti più soddisfatti: i medici che si mettono a riparo da eventuali danni da nascita naturale e la mamma, ormai over 40, che evita il travaglio. Già, l'età: tre-quattro su dieci oggi arrivano alla prima gravidanza a lo scadere dei 40 anni. «È un grande affare per i medici che, così, guadagnano di più», rivela Francesco Libero Giorgino che guida l'Associazione ginecologi extra-ospedalieri. «Stop ai medici privati in sala parto, fare chiarezza sulla legge che regola la libera professione», annuncia Giovanni Monchiero presidente della Federazione aziende sanitarie ospedaliere. «Certo è che la paura di una denuncia fa decidere molti camici bianchi per il cesareo - dice Giorgio Vittori presidente Sigo, Società ginecologi ospedalieri - e, spesso, la mancanza di organizzazione negli ospedali spinge, anche se sembra paradossale, all'intervento». Si aspettano nuove linee guida dall'Istituto superiore di sanità ma, i fondi, per continuare al lavoro sono stati bloccati. Troppi davvero i cesarei? Troppo zelo nel cambiare marcia senza un'adeguata formazione come dicono i «vecchi» ginecologi che facevano partorire naturalmente tutte le donne in qualsiasi condizione? Dopo le tragedie di Messina sono scesi in campo quelli che chiedono di non demonizzare il parto col bisturi. Un frenata brusca che sembra rimettere tutto in discussione e che, forse, svela un'altra realtà: le giovani leve dei ginecologi sono più preparati a gestire l'intervento che il parto spontaneo. «A causa della diversità di vedute dei medici sulla scelta del parto un neonato è in coma. Qualche giorno fa a Reggio Emilia per un cesareo rinviato un bambino è morto in utero. Vicino Padova viene rifiutato un cesareo e poi, in extremis, si corre in sala operatoria. Se i medici avessero programmato l'intervento alla 38esima le cose settimana sarebbero andate in modo diverso per queste donne e i loro figli», Claudio Giorlandino presidente della Società di diagnosi prenatale e medicina materno fetale fa un'analisi diversa e contesta i dati Oms. «Leggiamo meglio i dati, da questi emerge un unico assioma: l'Italia fa il maggior numero dei cesarei e l'Italia ha la migliore ostetricia del mondo. Alza la voce Amedeo Bianco, alla testa della federazione degli Ordini dei medici: «Va ridata serenità alle oltre 500.000 famiglie che ogni anno vivono le gioie e le ansie della nascita di un figlio. Ma certo è che sussistono aree grigie sulle quali intervenire con rigore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Marino invia i Nas in corsia

Il senatore presidente della commissione d'inchiesta «Sono allibito e scioccato»

ROMA. «Ho già avviato un'ulteriore istruttoria attraverso i carabinieri appartenenti al nucleo Nas della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale: i documenti che ne deriveranno andranno ad aggiungersi agli atti acquisiti dopo le tragiche vicende del Policlinico di Messina e di Policoro, Piove di Sacco e Reggio Emilia». L'annuncio, dopo la nuova, tragica vicenda in sala parto all'ospedale «Papardo» di Messina, arriva da Ignazio Marino, senatore del Pd e presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale.

«In un mese - ricorda infatti il professore Marino - due liti tra medici, due vite compromesse e due madri traumatizzate e sofferenti nella stessa città. Le notizie che arrivano dall'ospedale "Papardo" di Messina mi lasciano allibito e scioccato».

Controlli Carabinieri dei Nas in azione in un ospedale

«Chi parla di errori umani e minimizza dovrebbe, a questo punto - secondo il presidente della Commissione d'inchiesta sul Ssn - cambiare idea definitivamente. È una emergenza, una falla del sistema che sta diventando letale per il nostro Paese».

Secondo Ignazio Marino, «c'è bisogno di azioni concrete: la regolazione dell'intramoenia (che è già disciplinata con la legge 120 del 2007, di cui questo governo ha ritardato l'applicazione fino all'inizio del 2013) e il mancato rispetto dei protocolli hanno fatto già abbastanza vittime, attendere ancora potrebbe soltanto lasciare spazio a nuove tragedie».

«Non possiamo accettare - continua quindi il senatore del Pd - che le vite delle donne italiane e dei loro figli appena nati siano sacrificate in sala parto, a causa di liti, negligenze e "malpractice". L'Italia per anni ha rappresentato un modello proprio in questo settore e in generale per la sua sanità pubblica. Ora questo sistema è sempre più a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna stampa 2010 - Concorso Internazionale di Disegno "Diritti a Colori"